

Il gorilla dall'uovo d'oro

Una storia tra Torino e il Canavese

Il romanzo è frutto della fantasia dell'Autore. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanziati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Giorgio Domenico Cortese

IL GORILLA DALL'UOVO D'ORO

Una storia tra Torino e il Canavese

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Giorgio Domenico Cortese
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Renza
e ai miei figli Matteo e Gabriele.*

Ringraziamenti

Questo racconto è una delle diverse storie a cui ho pensato in questi mesi di sedute di chemioterapia. Un grazie di cuore a tutte le persone che hanno letto le prime scarse bozze e mi hanno esortato a portarlo avanti. I personaggi e gli avvenimenti qui descritti non sono riferiti in nessun modo a eventi reali. Eventuali riferimenti sono da ritenersi casuali.

Un grazie al cugino Roberto per l'editing e un grande grazie a tutti voi lettori. Se non lo leggerete, non saprete mai come andrà a finire l'avventura del *Gorilla e l'uovo d'oro*. Mi auguro che girando l'ultima pagina ne troverete una in più, la vostra.

1

Guido e Remo

Era un lunedì mattina e il ragionier Remo Lamoto transitava nei paraggi della scrivania di Guido, collega di banca.

«Dopo il lavoro passa da casa mia così ci beviamo un bicchiere in santa pace? Dopo le 17.»

«E tua moglie? E tua suocera? Non ci sono?»

«No, mia moglie e il bulldog dovrebbero essere a fare spesa.»

«*Ciumbia*. Ok allora, passo alle 17 e 10.»

«Perfetto. A dopo, ci vediamo a casa mia.»

«È permesso?» chiese Guido presentandosi puntuale quel pomeriggio.

Remo si scostò per farlo entrare. «Vieni avanti, tranquillo, non c'è proprio nessuno.»

«Meno male che anche per oggi abbiamo finito. Non ne posso più, sono veramente stanco» disse il collega guardandosi in giro, per sicurezza.

«Non parlare, c'è da diventare matti, oggi sono tutti nervosi.»

«Già. Hai sentito come gridava quello?»

«Chi? Quello che da fuori batteva contro i vetri dell'ingresso?»

«No, lui si è calmato subito. L'altro, quello che dopo è rimasto chiuso nella porta a bussola, quando usciva. Urlava come un'aquila!»

«E dire che l'abbiamo tirato fuori quasi subito» precisò Guido. «Manco volessimo ammazzarlo! "Fatemi uscire che sono claustrofobico!"»

«Sì, che poi, detto fra noi, non è mica morto! Ha dovuto aspettare solo quaranta secondi, il tempo che la seconda porta si sbloccasse.»

«E il ragionier Rossi? Sai il pensionato che fa un bonifico mensile di mille euro. Dico mille euro. Ogni volta gli chiedo la causale, e lui...»

«E lui?»

«E lui si guarda intorno, abbassa la voce e fa "come causale del bonifico scriva con tanto amore".»

«Ma dai, lo sai. La beneficiaria è una ragazzina, si chiama...»

«Lo so. Beverly. Ma è maggiorenne, ha diciannove anni» disse Guido con occhio furbo.

«Pare sia pure bruttina. Anche fisicamente.»

«Oh beh, beh.»

«E con una voce petulante. Mah, il fascino nascosto.»

«Eh già.»

«Certo che di gente stramba ne abbiamo in banca. Come il cliente che viene ogni inizio mese a ritirare la pensione. Hai notato i campanellini cuciti al bordo dei calzonni?»

«Sì, il paese dei campanelli» ridacchiò Guido.

«Come la famosa operetta, già. Almeno lui è inoffensivo, non carogna come l'ingegner Bianchi che ha scritto un reclamo e pretende un rimborso di cinquecento euro per la tardata vendita di azioni.»

«*Ciumbia!* E chi è il fortunato che dovrà pagare?»

«La collega Annabella dell'ufficio titoli. Il terminale è andato off line per circa dieci minuti e prima che tutto ripartisse non è più riuscita a vendere al prezzo concordato, poverina.»

«Non c'è più religione» incalzò Guido, «e nemmeno rispetto per chi lavora. Tutti hanno solo diritti! Ma dove sono andati a finire i doveri?»

«Sì, sì. E cosa dici di quello che oggi voleva incassare l'assegno, senza neppure avere il dovere di avere un conto corrente?»

«Bravo. Non so, io servivo un cliente» si giustificò l'amico, «ma poi chi ha chiamato i carabinieri?»

«Certo... Sono arrivati e il direttore ci ha fatto andare tutti nel suo ufficio e dopo...»

«...dopo sarà andato via con le orecchie basse» cercò di concludere Guido.

«Ovvio, le regole non le abbiamo mica inventate noi. Per incassarlo avrebbe dovuto andare alla sua banca, versarlo e poi prelevarlo ma...»

«...ma aveva i giorni di valuta e allora come da copione ha fatto la sceneggiata per incassarlo subito» ritentò di finire Guido una seconda volta.

Remo sorrise. «Su, vieni, siediti che beviamo qualcosa.»

In quel momento Isotta, sua suocera, fece irruzione con una scopa in mano e urlando: «Le pattine!»

I due colleghi rimasero impietriti.

Berenice, la figlia di Remo, attraversò la stanza, dirigendosi verso la porta d'ingresso.

«Ciao, papi, esco con Pippo, ciao ciao.»

«Brava... porta fuori il cane?» chiese Guido.

«Ma cosa dice?» sbottò Isotta. «Pippo è il fidanzato. Tanto un bravo ragazzo, educato, che non sporca.»

«Lo porta fuori a sporcare» bisbigliò Remo.

«Eh, non disprezzare quel bravo ragazzo. La tua è tutta invidia.»

«Ma lavora?» chiese Guido.

«No, lui è un nobile, lui non lavora» precisò Isotta, sospirando.

«Dicono che il lavoro nobilita» cercò di concludere Guido.

«Appunto, lui è già nobile, lui non ha bisogno di lavorare.» Remo scuoteva la testa con evidente sarcasmo. «Ci pensiamo noi a lavorare e lui a mangiare a sbafo. Lui pensa. Perché nella vita ci vuole chi lavora e chi pensa. E lui pensa» disse mimando con le mani, «ha un testone così!»

«Non vi muovete! Piedi in alto!» disse Isotta armata di cencio e scopa.

«Che spavento, sembrava una rapina» ridacchiò Guido. «Ma... passa la cera?»

«No, ma un giorno o l'altro la darò, è sempre meglio prevenire. E adesso, su le zampe!»

Gli amici rimasero entrambi con un piede sollevato, poi l'altro.

Poi Guido chiese: «Possiamo sederci adesso?»

«No, piuttosto potreste darmi una mano a pulire.» Isotta aveva chiare intenzioni di arruolarli.

Allora Guido fece un movimento laterale e riguadagnò l'ingresso, dicendo: «Beh, Remo, quasi quasi io andrei al bar...»

«Ma no, mia suocera ha sempre voglia di scherzare. Siediti, che beviamo» disse l'amico mentre andava a prendere una birra.

«Eccoli, gli uomini. Bell'esempio che date ai vostri figli! Sempre a bere.» Il muso duro di Isotta non ammetteva molte repliche. Tuttavia, Guido cercò di obiettare. «Ma io non sono neanche sposato...»

«Appunto, signor Guido Labarca. Lei e mio genero farete piangere il Papa, il Santo Padre!» disse facendo il segno della croce.

«Cosa? Io farei piangere il Papa?»

«Oh sì, certo! Cosa dice il Vangelo: "Sposatevi e moltiplicatevi!" Ecco. E se lei non si sposa, come fa a moltiplicarsi?»

«Beh... Ma c'è proprio bisogno di sposarsi... per fare quella cosa lì?»

«Oh, santa Maria Vergine! Lei vuol far piangere il Papa due volte: la prima perché non si sposa, la seconda perché va in giro a fare quelle cose sconce con donne di dubbia fama.»

Guido sembrò irritarsi. «Donne di dubbia fama? E chi sono?»